

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## 26ª SEDUTA

SABATO 21 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente PICCIONE  
indi  
del Vicepresidente CAPODICASA

## INDICE

## Assemblea Regionale

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Leoluca Orlando):

PRESIDENTE ..... 1539  
(Giuramento di un Deputato):

PRESIDENTE ..... 1539  
BONFANTI (Rete) ..... 1539

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Carmine Mancuso):

PRESIDENTE ..... 1539  
(Giuramento di un Deputato):

PRESIDENTE ..... 1539  
MELE (Rete) ..... 1540

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Giovanni Claudio Fava):

PRESIDENTE ..... 1540  
(Giuramento di un Deputato):

PRESIDENTE ..... 1540  
GUARNERA (Rete) ..... 1540  
(Verifica poteri - Convalida deputati) ..... 1540

## Commemorazione dell'onorevole Giuseppe D'Angelo

PRESIDENTE ..... 1534  
ABBATE (DC) ..... 1535  
MAZZAGLIA (PSI) ..... 1537  
LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione* ..... 1538

Congedi ..... 1533

## Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) ..... 1534

«Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1992» (118/A) (Discussione):

PRESIDENTE ..... 1541, 1543

CAPITUMMINO (DC), <i>Presidente della Commissione e relatore</i> .....	1541
CANINO (DC) .....	1541
(Volazione finale):	
PRESIDENTE .....	1544
PIRO (Rete)* .....	1544
MAGRO (PRI)* .....	1545
AIELLO (PDS) .....	1546
PALAZZO (PSDI) .....	1547
LOMBARDO SALVATORE (PSI) .....	1548
PAOLONE (MSI-DN) .....	1549
GALIPO (DC)* .....	1551
PURPURA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze*</i> .....	1552
(Votazione per scrutinio nominale) .....	1552

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,15.

SPOTO PULEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Damagio ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Iniziative in favore di associazioni volte alla tutela e promozione sociale dei soggetti portatori di handicaps» (125), dagli onorevoli Magro, Galipò, Fleres, Petralia, Sciotto, Cuffaro, Gianni, Firrarello,  
in data 20 dicembre 1991;

«Nuovi interventi per l'istituzione del parco dei luoghi pirandelliani in località "Caos" di Agrigento» (126), dagli onorevoli Capodicasa, Montalbano, Consiglio, La Porta, Libertini,  
in data 20 dicembre 1991;

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 15 maggio 1991, numero 26 nella parte relativa ad interventi per la realizzazione di nuove sedi di servizio e relative pertinenze per l'Arma dei Carabinieri» (127), dall'onorevole Graziano,  
in data 20 dicembre 1991;

«Norme relative alla valutazione dell'impatto ambientale» (128), dagli onorevoli Placenti, Lombardo Salvatore, Saraceno, Marchione, Drago Giuseppe, Mazzaglia, Petralia, Pellegrino, Di Martino,  
in data 20 dicembre 1991.

#### Commemorazione dell'onorevole Giuseppe D'Angelo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, mercoledì si è spento a Roma l'onorevole Giuseppe D'Angelo, che fu deputato di quest'Assemblea per la Democrazia cristiana nelle prime cinque legislature; più volte Assessore e Presidente della Regione per tre anni, dal 1961 al 1963, durante i quali fu alla guida di sei governi.

Credo di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea nel manifestare il più profondo cordoglio per la scomparsa di un dirigente politico e di un parlamentare che, con la sua intensa attività e la sua iniziativa, connotò una stagione assai complessa, ma anche ricca di novità, della storia dell'Autonomia siciliana.

Il nome di Giuseppe D'Angelo risulta, infatti, indissolubilmente legato alla nascita del

centro-sinistra; una formula politica che realizzò il progetto di un incontro tra cattolici, socialisti e laici. L'esperienza siciliana anticipò la realizzazione di un'analoga alleanza in campo nazionale, ma nell'Isola il centro-sinistra si caricò di significati e caratteri ben più marcati. Non si dimentichi che in quella fase (si era da poco usciti dai governi formati da Silvio Milazzo sulla base di una eterogenea maggioranza) gli obiettivi — spiegherà Giuseppe D'Angelo, con le dichiarazioni programmatiche del suo primo Governo e poi ripercorrendo quell'esperienza in un dibattito — erano di duplice natura: bisognava, anzitutto, ripristinare in Sicilia il corretto rapporto tra le forze politiche presenti in Assemblea e restituire loro ruolo e posizione propri affinché, da un sistema di alleanze democratico nuovo, potesse nascere un nuovo sistema amministrativo e politico di governo dell'autonomia e, quindi, della Regione.

Bisognava, inoltre, fare anche delle scelte politiche nuove, sulla linea nella quale andava muovendosi la politica del Paese. Insieme con l'inedito sistema di alleanze nacque allora anche un modo diverso di regolare i rapporti con le opposizioni e, quindi, pure con il Partito comunista: il confronto, l'incontro tra cattolici e socialisti ed il nuovo modo di intendere i rapporti tra maggioranza ed opposizione nel segno di una proficua dialettica. Ecco, in sintesi, il progetto politico realizzato da Giuseppe D'Angelo, che seppe introdurre nella vita politica siciliana elementi di incisiva novità.

Sindaco di Calascibetta, dov'era nato 78 anni fa, segretario regionale della Democrazia cristiana e componente del Consiglio nazionale del Partito, Giuseppe D'Angelo veniva dagli studi filosofici e letterari. Ufficiale del Genio nella seconda guerra mondiale, si era impegnato fin dai giorni della liberazione nell'attività politica. Per la prima volta fu eletto nell'Assemblea nel 1947. Alla Segreteria regionale della Democrazia cristiana fu chiamato alla fine degli anni Cinquanta. Fu proprio lui a condurre un'inflexibile battaglia contro il «milazzismo», considerato in netta dissonanza con le regole democratiche che assegnano alle singole forze parlamentari un preciso ruolo. Il centro sinistra nacque tra non poche diffidenze e molti contrasti. Eppure il nuovo quadro di alleanze servì sicuramente ad imprimere un pieno carattere di laicità alla politica siciliana. La nuova maggioranza si aggregò non soltanto attorno ad una scelta politica, ma anche su un'ampia piat-



taforma programmatica che aveva precisi temi distintivi, alcuni dei quali nuovamente oggi di particolare attualità. Innanzitutto il tema della programmazione di un uso razionale delle risorse e poi quello del riordino dell'Amministrazione centrale, dell'ordinamento degli enti locali e del decentramento, di un nuovo assetto delle partecipazioni economiche della Regione, della lotta contro poteri occulti e trasversali e contro la criminalità organizzata.

Nel periodo dei governi D'Angelo l'Assemblea approvava, sulla scorta di alcuni documenti parlamentari che avevano innescato il dibattito, l'ordine del giorno con il quale si dava via libera in campo nazionale alla Commissione Antimafia. «L'Assemblea ha compiuto — dirà poi D'Angelo — un atto di lealtà e di coraggio, di lealtà verso se stessa e di coraggio nei confronti dello Stato, affidando al Parlamento nazionale un'inchiesta che riguardava noi stessi».

L'azione del Governo si distinse in quei tormentati giorni anche per l'invio di commissari e l'apertura di inchieste amministrative nei maggiori comuni siciliani. È nello stesso periodo che si apre la polemica sull'«*ascarismo*», un male antico della classe dirigente politica meridionale; ma D'Angelo ne dà un'interpretazione particolare. «L'ascarismo della nostra classe dirigente è stato, e forse ancora è — sono parole pronunciate nella primavera del 1976, a distanza di diversi anni dalla conclusione della sua esperienza parlamentare e di governo — un fatto assolutamente diverso, cioè un ruolo purtroppo subordinato che la classe regionale siciliana talvolta ha scelto, non già nei confronti dei partiti, ma nei confronti di alcune presenze che operano in maniera anomala nella vita democratica del Paese e non hanno neanche titolo per diventare punto di riferimento, o di collegamento di un'azione politica».

In un certo momento, noi ci siamo trasformati — è sempre D'Angelo che parla — nell'anello di una catena, della catena di un sistema di potere, di clientela che ha finito per distorcere l'azione politica dagli obiettivi generali, da un suo proprio ruolo per indirizzarla verso altre forme di rapporti e di collegamenti».

Non furono pochi, tra gli avversari, ma anche tra gli amici di Giuseppe D'Angelo, a taciarlo di moralismo. Ma la sua replica fu quella che «porre i problemi, ad esempio, di una sana ed efficiente amministrazione libera da condizionamento, ponendo in essere i principi proclamati, è di per sé moralizzazione».

L'azione e l'iniziativa di Giuseppe D'Angelo va dunque considerata sia nell'ottica delle scelte di quadro politico, sia sul versante della riorganizzazione degli apparati amministrativi e della lotta contro la criminalità mafiosa, con una forte accentuazione sui temi della programmazione e della spesa pubblica. Questioni tutte che tornano ad assumere oggi — come si diceva — una particolare attualità, costituendo un vero banco di prova per tutta la classe politica siciliana.

Dall'attività dell'onorevole D'Angelo si ricava la lezione di un costante impegno politico e civile, di uno stile sobrio, di una forte determinazione.

A pochi giorni dalla sua scomparsa l'Assemblea regionale rende omaggio ad uno dei protagonisti della vita pubblica siciliana e ne ricorda la figura e l'opera che si iscrivono nella storia della nostra Regione.

Alla moglie, ai familiari di Giuseppe D'Angelo rivolgiamo le più sentite condoglianze e le espressioni del più vivo cordoglio.

ABBATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con grande commozione mi accingo ad assolvere un ingrato compito, quello di commemorare l'onorevole Giuseppe D'Angelo che è scomparso alle prime luci dell'alba di mercoledì scorso, 18 dicembre 1991.

Non è facile per me parlare dell'onorevole D'Angelo e del suo passato: ero troppo abituato a parlare con lui del presente e a progettare con lui il futuro. D'Angelo, infatti, non era un anziano in pensione, era un dirigente politico in prima linea che combatteva per valori ideali con l'entusiasmo di un giovane, con la esperienza che gli derivava da un passato di prim'ordine.

È stato detto: D'Angelo è stato protagonista per quasi un cinquantennio della vita politica regionale e nazionale. Ha avuto tutti gli incarichi, in questo senso è stato profondamente sturziano, ha combinato la esperienza locale con la esperienza regionale e nazionale. Come dirigente della Democrazia cristiana è stato segretario di sezione, segretario provinciale, per due volte segretario regionale, per venticinque anni componente del Consiglio nazionale del Partito e, per tanti anni, anche della Direzione. È stato cinque volte parlamentare: dal 1947,



quando fu incluso in lista per rappresentare, lui già ufficiale del Genio, i reduci e i combattenti e inaspettatamente, allora, fu eletto parlamentare. E poi fino al 1967, allorquando, dopo una campagna elettorale difficile, e per certi versi violenta, l'onorevole D'Angelo non fu più eletto parlamentare. In quella campagna elettorale la mafia, i Salvo e alcuni protagonisti della politica regionale, fecero in modo che il Presidente D'Angelo, diventato ormai personaggio scomodo, non fosse più rieletto. In questi venti anni è stato, dicevamo, sicuro protagonista. Non è stato l'uomo di tutti e l'uomo di sempre; è stato un uomo che portava avanti ideali, principi, iniziativa politica. È stato un uomo di governo, è stato Assessore per gli Enti locali e per il Turismo, ha presieduto sei governi dal settembre del 1961 all'agosto del 1964, e quelli sono stati certamente anni non facili, anni durante i quali c'era da un verso la difesa della specialità autonomistica — un problema che abbiamo anche adesso — ma c'era per un altro verso l'esigenza forte di combattere la mafia. Ha fatto bene il Presidente di questa Assemblea a ricordare che fu su iniziativa dell'onorevole D'Angelo che questa Assemblea chiese al Parlamento nazionale la istituzione della prima Commissione Antimafia. D'Angelo la guerra alla mafia la condusse per davvero, se è vero che anche in una sentenza di una Corte della Giustizia italiana è stato scritto che la mafia aveva deciso la soppressione fisica di D'Angelo e solo per alcune circostanze non si arrivò a consumare questo misfatto.

D'Angelo va ricordato per la lotta al milazzismo e fu quello, forse, il suo capolavoro; il razzismo come fenomeno della degenerazione politica, come tentativo di realizzare fin d'allora una trasversalità in negativo che, legando le forze negative della Sinistra, della Destra, dei Monarchici e degli stessi transfughi della Democrazia cristiana, tentò una operazione di potere, con alle spalle i Salvo. E mi fa piacere che più volte *L'Ora* di Palermo, che certamente non è un giornale vicino alla posizione politica del Presidente D'Angelo, abbia riconosciuto che allora combinarono una miscela esplosiva, una miscela per la conquista e la gestione qualunque e perversa del potere stesso. Ebbene, il milazzismo fu un fenomeno negativo che la Democrazia cristiana di allora, con in testa il segretario regionale D'Angelo, seppe contrastare unitamente alle altre forze politiche, ridando un primato alla politica, con la

nascita dell'esperienza di centro sinistra, cioè dell'incontro tra i cattolici, i socialisti e i laici. Un'esperienza che fece nascere un periodo forse travagliato, ma certamente fruttuoso, una collaborazione che si ascrive ormai alla storia della nostra Regione e del nostro Paese. D'Angelo volle il centro-sinistra in Sicilia e lo realizzò come prima forma di governo che rispondeva a questa formula, avendo lui assieme a Moro, al fianco di Moro al congresso di Napoli del 1962, sostenuto con coraggio, con il coraggio che gli apparteneva, proprio questa linea.

Ma debbo dire che D'Angelo fu anche un amministratore nel senso più completo, un amministratore pubblico che teneva conto sempre degli obiettivi di natura sociale, ma teneva conto anche del bilancio. Ci diceva sempre che con il bilancio di un'azienda pubblica non si può mai scherzare. Fu un intellettuale, ma un intellettuale che non cercava il linguaggio difficile; fu professore di filosofia, ma il suo sforzo continuo era quello di farsi comprendere dalla gente, soprattutto da coloro i quali non avevano i titoli accademici. Io ho difficoltà a dire di D'Angelo ben altro perché con D'Angelo c'è stato un rapporto felicissimo e per me fortunato: D'Angelo è stato per me una guida, un riferimento politico, è stato dal punto di vista affettivo e umano un padre che ha aiutato la mia crescita personale, prima che politica. D'Angelo fino agli ultimi istanti della sua vita terrena fu un politico impegnato; dal letto mi chiese, proprio nelle ore che hanno preceduto la sua morte, l'aggiornamento sulla situazione politica della nostra provincia e del suo comune (come è noto, a Calascibetta si è votato proprio la scorsa domenica). E me lo chiedeva perché — come mi diceva — nel tormento e nella sofferenza fisica aveva bisogno, durante la notte, di pensare a qualcosa. E voleva sapere, quindi, voleva sapere delle cose della nostra provincia. Ebbene, accingendomi alla conclusione, debbo dire che il suo ultimo capolavoro fu la lista che la Democrazia cristiana, unitamente ad altre due grandi forze democratiche e popolari, presentò alla gente, agli elettori, una lista che la Democrazia cristiana sottoscrisse con il Partito democratico della sinistra e con il Partito socialista perché in contrapposizione non c'erano liste di altri partiti; c'era un'altra lista dall'autentico sapore milazziano, una lista che, con una serie di accordi, visibili e sottobanco, voleva portare avanti una operazione di pote-



re. La lista voluta da D'Angelo ha vinto e ancora una volta ha vinto la politica.

Anch'io mi unisco al dolore della famiglia, al dolore degli amici della Democrazia cristiana, e come parlamentare credo che da questo momento qualcosa ci è venuto meno. Il modo migliore per ricordare D'Angelo nel futuro non è quello di fare in tutte le circostanze un discorso come lo si può fare per chiunque: D'Angelo è stato un grande uomo di governo della nostra Sicilia, un uomo della dimensione degli Alessi, dei Restivo, dei La Loggia, un uomo che ha avuto lo stesso coraggio di tanti altri uomini politici di partiti di opposizione, un uomo vero, un uomo mai ipocrita, mai — ripeto — di circostanza, un uomo sincero, forte, dal carisma del *leader*, un uomo di grande sensibilità umana e politica. Ripeto, per ricordartelo dobbiamo pensare a lui così com'era, e credo che se il suo pensiero sarà valorizzato e sarà diffuso e se sarà portato — in questo senso noi assumiamo, ed io assumo, un preciso impegno — a conoscenza delle giovani generazioni, allora il futuro della Sicilia sarà certamente migliore.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

**MAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare socialista, prendo la parola per ricordare che con Giuseppe D'Angelo, con Peppino D'Angelo, scompare uno dei protagonisti veri della politica regionale. In un momento drammatico della nostra vita politica è stato, assieme all'onorevole Lauricella, l'artefice del superamento di una stagione politica, il milazzismo, che con l'incontro trasversale di forze diverse e contrapposte aveva messo in discussione il regolare svolgersi della vita politica siciliana, fenomeno certamente di grande degrado che ancora oggi dobbiamo registrare.

Quei momenti — li ricordiamo tutti — creano grande tensione nella Sicilia e nell'Assemblea regionale e fatti eclatanti portarono a discutere della tenuta della democrazia nella nostra Regione. Quell'iniziativa politica, che portò all'incontro tra cattolici e socialisti, superando vecchi steccati e tabù, che allora sembravano insuperabili, ha rappresentato l'inizio di una nuova stagione politica del centro-sinistra, una formula politica che vedeva insieme socialisti, democristiani e forze laiche, per avviare un pro-

cesso di rinnovamento che rispondeva all'esigenza di fare avanzare la classe lavoratrice, portando avanti un fronte progressista e riformista. Tale politica, ancora oggi, pure in costanza di mutamenti sociali, economici e politici, sul piano nazionale ed internazionale rimane la base di qualsiasi discussione. Forse in quella fase ci aspettavamo di più. Forse la miopia politica di alcune parti non ha saputo e non ha potuto fare venire fuori tutta quella che era la carica innovativa.

L'onorevole Giuseppe D'Angelo aveva un carattere determinato, forse anche spigoloso, ed era certamente un uomo scomodo alla vecchia classe dirigente. Però, essa ha sempre manifestato lealtà e coraggio attraverso quelle iniziative, non solo di ordine politico, che hanno dato una svolta alla vita della nostra Regione, ma anche — così come ricordava il Presidente dell'Assemblea — con la lotta all'ascarismo della nostra classe dirigente; con le inchieste amministrative nei maggiori comuni siciliani, che allora erano attraversati da fatti di grande preoccupazione; con la iniziativa politica di avere portato l'Assemblea a dare la sua spinta per realizzare la Commissione nazionale antimafia. E, proprio in quel periodo del governo D'Angelo, abbiamo avuto l'esplosione della violenza mafiosa, culminata nella strage di Ciaculli nel 1963.

Certo molti nemici aveva quella politica e, quindi, molti nemici aveva l'onorevole D'Angelo. Ricordava il collega Abbate quando, nel 1967, l'onorevole D'Angelo non venne eletto all'Assemblea regionale. Certamente per chi ha combattuto quella battaglia poteva sembrare un momento di vittoria, ma vittoria non era, perché veniva a mancare al Parlamento siciliano un uomo di grande statura politica, un uomo di grande dimensione. Accanto alla scelta politica di Giuseppe D'Angelo c'era la volontà di mettere ordine nella pubblica Amministrazione, c'era la volontà di lottare seriamente contro la mafia. Voglio ricordare, onorevoli colleghi, per la mia esperienza politica vissuta nella provincia di Enna, che il primo centro-sinistra lo realizzammo a Valguarnera: nel momento in cui lo scontro all'interno di quel consiglio comunale era lacerante, una proposta politica riuscì a mettere assieme forze che si contrastavano duramente dando vita ad una amministrazione capace, stabile, che fu il fiore all'occhiello della classe politica ennese.

Ma voglio pensare anche all'ultima battaglia politica di D'Angelo — la ricordava il collega



Abbate — quando a Calascibetta, suo paese natio, egli volle una lista di partiti in contrasto con una lista eterogenea, una lista trasversale che certamente non rappresentava le forze politiche che, pur con i loro difetti, sono e rimangono punti di riferimento della nostra democrazia. E noi socialisti abbiamo dato il nostro consenso, abbiamo partecipato a quella lista, convinti come eravamo che bisognava sconfiggere disegni certamente negativi nella nostra provincia, così come altrove. Ed in questo senso noi dobbiamo un grazie a Peppino D'Angelo, perché pur nella nostra difficoltà, come piccola provincia, come provincia delle zone interne, abbiamo avuto sempre — almeno riteniamo di aver avuto — la caratteristica di una classe politica degna di questo nome. Certo, molti ci accusano che non siamo capaci di risolvere i problemi. Ma sono tanti e tali i problemi di una zona sottosviluppata e arretrata, che certamente incontriamo difficoltà; la stessa politica delle zone interne è stata una di queste manifestazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come socialisti e — mi consentiranno — come rappresentanza parlamentare della provincia di Enna, rendiamo omaggio ad un protagonista della vita politica siciliana.

Alla moglie, al figlio, ai parenti, alla Democrazia cristiana, rivolgiamo le più sentite condoglianze e le espressioni di vivo cordoglio. Con la scomparsa di Peppino D'Angelo ognuno di noi è qualche cosa in meno. Ci auguriamo di poter lavorare seriamente perché la sua attività e le sue iniziative politiche possano trovare riscontro nella nostra vita politica regionale.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Regione si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe D'Angelo.

Giuseppe D'Angelo è stato un protagonista della storia siciliana, un protagonista alto, lucido che, più che al passato, ha guardato sempre al futuro. La sua azione in profondità — che ha esercitato da deputato regionale, da segretario regionale della Democrazia cristiana,

da assessore e da Presidente della Regione — credo costituisca una fonte alla quale attingere per possibilità di analisi, idee e proponenti. In noi resta vivo il suo senso della cultura dello sviluppo; il senso del suo rigore nell'arte del governare e dell'amministrare, un rigore rivolto ad esorcizzare i mostri dello sperpero, dell'incapacità, dell'impreparazione e qualche volta della megalomania; il suo sentimento dell'Autonomia siciliana, non fautrice di chiusure autarchiche rispetto i processi di modernizzazione e di sviluppo, ma di pieno inserimento della Sicilia e del Mezzogiorno nei processi di modernizzazione che la comunità nazionale si assegnava. Una autonomia capace di accelerare i processi di modernizzazione dell'Isola, soprattutto attraverso i modelli finalizzati di autogoverno e di programmazione che sconfiggessero forme di intermediazione, di parassitismo. Egli invocava la necessità di una vigilanza permanente a tutti i livelli, per evitare quei condizionamenti che possono ritardare lo sviluppo della Sicilia. Ma il Presidente D'Angelo fu tra coloro i quali hanno affermato con forza, con lucidità e con coerenza, l'esigenza che su questi temi, come sui temi della lotta contro la mafia della quale fu un antesignano in Sicilia — anche per le cose che hanno ricordato i colleghi dalla tribuna —, occorre l'impegno di tutti i partiti per impedire inserimenti interni ed esterni comunque operati. L'impegno di tutti i partiti popolari, dei sindacati per un'azione in profondità, che non consentisse infiltrazioni e permeazioni di qualsiasi genere.

Peppino D'Angelo è stato il protagonista vero nel momento in cui in Sicilia si attuò una svolta. D'Angelo, insieme a Moro e a Gullotti, fu il principale promotore di quella svolta politica che ricordavano l'onorevole Abbate e l'onorevole Mazzaglia, quella svolta politica che portò al superamento di uno storico conflitto fra i cattolici democratici e il movimento socialista. Quella svolta che egli ipotizzò e tracciò con una strategia intelligente che riuscì a prevalere anche su riserve e su chiusure che prevedevano effetti catastrofici, che poi non si sono verificati, e che invece hanno dato conferma di questa linea intelligente. Il suo ruolo fu un ruolo capace di indirizzare la storia della Sicilia in modo diverso. E credo che il modo migliore per celebrarlo sia quello di collegarci all'insegnamento di questa sua esperienza e al messaggio che egli ci ha lasciato in tutta la sua attività: attività di partito, attività di parlamentare,



attività di governo, ma anche, successivamente, quando non fu più parlamentare e amministratore regionale.

Alla famiglia e al Partito della Democrazia cristiana rivolgo i sentimenti del più vivo cordoglio del Governo regionale.

**Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Leoluca Orlando.**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Leoluca Orlando da deputato regionale.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Orlando Leoluca, eletto nella circoscrizione di Palermo, per la lista numero 4, Movimento per la democrazia - La Rete, la Commissione per la Verifica dei poteri, nella riunione numero 5 di oggi 21 dicembre 1991, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 (legge elettorale), di assegnare il seggio lasciato vacante dall'onorevole Orlando Leoluca al candidato Bonfanti Gaspare, primo dei non eletti, della medesima lista, che segue immediatamente, con voti 12.005, l'ultimo degli eletti, onorevole Piro Francesco.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la Verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Bonfanti Gaspare, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

*(L'onorevole Bonfanti entra in Aula)*

Poiché l'onorevole Bonfanti è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito. Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle Norme di attuazione dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le

leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

BONFANTI. Lo giuro.

**PRESIDENTE.** Dichiaro immesso l'onorevole Bonfanti nelle funzioni di deputato all'Assemblea regionale siciliana.

**Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Carmine Mancuso.**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni irrevocabili dell'onorevole Carmine Mancuso da deputato regionale.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Mancuso Carmine, eletto nella circoscrizione di Palermo, per la lista numero 4, Movimento per la democrazia - La Rete, la Commissione per la Verifica dei poteri, nella riunione numero 5 di oggi 21 dicembre 1991, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 (legge elettorale), di assegnare il seggio lasciato vacante dall'onorevole Mancuso Carmine al candidato Mele Manlio, primo dei non eletti, della medesima lista, che segue immediatamente, con voti 6.136, l'ultimo degli eletti, onorevole Bonfanti Gaspare, testè proclamato.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la Verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Mele Manlio, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

*(L'onorevole Mele entra in Aula)*

Poiché l'onorevole Mele è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito. Do

lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle Norme di attuazione dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio, al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

MELE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dichiaro immesso l'onorevole Mele nelle funzioni di deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Giovanni Claudio Fava.

PRESIDENTE. Si passa al punto quarto dell'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni irrevocabili dell'onorevole Fava Giovanni Claudio da deputato regionale.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Fava Giovanni Claudio, eletto nella circoscrizione di Catania, per la lista numero 16, Movimento per la democrazia - La Rete, la Commissione per la Verifica dei poteri, nella riunione numero 5 di oggi 21 dicembre 1991, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 (legge elettorale), di assegnare il seggio lasciato vacante dall'onorevole Fava Giovanni Claudio al candidato Guarnera Vincenzo, primo dei non eletti, della medesima lista, che segue immediatamente, con voti 4.172, l'ultimo degli eletti, onorevole Fava Giovanni Claudio ed il primo dei non eletti, onorevole Mancuso Carmine, entrambi dimissionari.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la Verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Guarnera Vincenzo, salva la sussistenza di motivi di illeggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali prote-

ste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

*(L'onorevole Guarnera entra in Aula)*

Poiché l'onorevole Guarnera è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito. Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle Norme di attuazione dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo e di osservare le leggi dello Stato e della Regione ed esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio, al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

GUARNERA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dichiaro immesso l'onorevole Guarnera nelle funzioni di deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Verifica poteri - Convalida deputati.

PRESIDENTE. Si passa al punto quinto dell'ordine del giorno: «Verifica poteri - Convalida deputati».

Comunico, ai sensi e per gli effetti degli articoli 51 del Regolamento interno e 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni, che la Commissione per la Verifica dei poteri, nella seduta numero 5 del 21 dicembre 1991, dopo avere esaminato i relativi documenti ha deliberato, all'unanimità, di convalidare le elezioni dei sottoelencati deputati:

Collegio di Palermo

- 1) Zacco Giuseppina vedova La Torre
- 2) Palazzo Renato
- 3) Battaglia Maria Letizia
- 4) Parisi Giovanni
- 5) Pandolfo Leonardo
- 6) Magro Francesco
- 7) Cuffaro Salvatore
- 8) Graziano Matteo
- 9) Capitummino Angelo
- 10) La Placa Vittorio
- 11) Lombardo Salvatore
- 12) Di Martino Francesco



Collegio di Ragusa

- 1) Battaglia Giovanni
- 2) Aiello Francesco
- 3) Gurrieri Alfredo
- 4) Borrometi Antonio
- 5) Drago Giuseppe

A termini dell'articolo 51 del Regolamento interno, l'Assemblea prende atto della deliberazione di convalida, testè letta, che non può più mettersi in discussione, salvo che non sussistano per gli onorevoli colleghi, la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

**Discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1992» (118/A).**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto sesto dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge numero 118/A: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1992».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Capitummino, per svolgere la relazione.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un disegno di legge di un solo articolo, che ha i connotati dell'atto dovuto, avente come obiettivo quello di autorizzare per un mese, per un dodicesimo, la spesa dell'Amministrazione regionale per l'anno 1992. Trattandosi di un atto dovuto, sia per autorizzare la spesa, sia per l'impegno delle risorse nell'ambito di un dodicesimo, mi esimo dal fare qualunque valutazione di carattere politico ma evidenzio soltanto un dato per me essenziale: l'atto dovuto ha delle conseguenze ben precise nei confronti di questo Parlamento. Se esso non approvasse, entro i termini utili, il bilancio provvisorio, darebbe le motivazioni giuridiche e politiche allo Stato di sciogliere questo Parlamento. È una delle poche motivazioni, ben precise e individuate nell'ambito dello Statuto, che autorizzano lo Stato a commissariare questo Parlamento. Si tratta, quindi, di un atto dovuto; mi esimo da qualunque commento e per questo chiedo al Parlamento, a nome della Commissione Bilancio, di approvare questo disegno di legge.

**CANINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CANINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come ha detto il Presidente della Commissione Bilancio, l'esercizio provvisorio è un atto dovuto. Mi sia consentito, però, di fare alcune considerazioni, tenuto conto che in questi giorni, in sede di Commissione Bilancio, sono affiorate alcune polemiche che fra l'altro sono state riportate da alcuni organi di stampa. Tra queste, le dichiarazioni di alcuni esponenti politici, i quali hanno puntato all'approvazione del bilancio, annettendo grande valenza politica alla puntuale approvazione del bilancio entro il 31 dicembre. Tutto questo naturalmente non è stato possibile perché le condizioni obiettive e i tempi tecnici non si sono verificati. L'aver voluto, onorevoli colleghi, ad esempio, l'altra sera in Commissione «Bilancio» la votazione a tutti i costi per la prosecuzione del dibattito sul bilancio, quando si sapeva che comunque si doveva arrivare all'esercizio provvisorio, è stato un fatto di una gravità rilevante, per chi questa responsabilità si è assunta.

Onorevoli colleghi, ci si trova di fronte ad un bilancio in negativo, fatto — a detta del Presidente della Regione siciliana — che non si era mai verificato nella storia della Regione, cioè un bilancio per la prima volta in negativo, perché per la prima volta l'assestamento di bilancio ha dovuto fare i conti con un disavanzo — riferito alla gestione dei fondi ordinari dell'esercizio finanziario 1990 — di lire 1.543 miliardi. Se il Governo non avesse operato la revisione degli stanziamenti di bilancio per il recupero delle risorse necessarie, ci saremmo trovati, così come probabilmente ci troveremo, con un bilancio 1992 veramente inglorioso. E sì, onorevoli colleghi, perché se entro il 31 dicembre non avremo l'utilizzo dell'avanzo stimato in lire 2.603 miliardi, onorevole Assessore Purpura, sul bilancio che andremo a fare si abatterà giustamente la scure dei tagli che colpirà le leggi già approvate, sulle spese correnti ed in conto capitale. Altro che aumenti di capitoli, onorevole Assessore! I dati, onorevoli colleghi, sono visibili ad occhio nudo: a fronte di una spesa di 24.910 miliardi, le entrate finali sono di 17.742 miliardi, con una differenza in meno di 7.168 miliardi! E poiché, onorevole Assessore, non mi convince la copertura proposta, tranne che per i 3.250 miliardi con l'ac-



censione dei prestiti, la differenza di 4 miliardi è tutta, onorevoli colleghi, da verificare. L'avere io proposto in Commissione Bilancio una riflessione per un'attenta valutazione sulla reale situazione finanziaria della Regione che, a detta dell'Assessore Purpura, è drammatica... L'onorevole Lombardo non me ne abbia, se ne esce con una dichiarazione che riprendo solo per ragioni esterne: «Le sortite estemporanee di alcuni parlamentari della Democrazia cristiana mettono a dura prova il senso di responsabilità del Gruppo socialista». I sudori, per la verità, sono tutti da verificare, onorevole Lombardo. Io ho apprezzato il coraggio delle scelte dell'Assessore Purpura. Voglio augurarmi che non sia il coraggio della paura. Sul bilancio non si può stare nell'equivoco, l'ho già detto in Commissione Bilancio, tra la transitorietà e le scelte definitive. L'equivoco non paga, non può appartenere ad una classe dirigente seria, capace, leale, onesta. Bisogna, dicevo, sapere scegliere.

La formulazione di un bilancio, diceva l'onorevole Piro in Commissione, è un momento di scelte. Non soltanto, aggiungo io, per il bilancio, ma per riprendere con forza la esigenza essenziale del valore della autonomia regionale rispetto allo Stato centralista ed accentratore. Il contenzioso con lo Stato, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, per i servizi trasferiti deve essere il nostro primario ruolo di discussione in quest'Aula; il sentirsi impotenti a cambiare questo cronico stato di cose, e nello stesso tempo diventare il bersaglio della gente, non è, onorevole Campione che non vedo qui presente, una sorta di lamentazione, o una drammatizzazione del dibattito sul bilancio: invece rappresenta una risposta concreta alle esigenze della Sicilia.

Onorevoli colleghi, io voterò a favore dell'esercizio provvisorio, ma mi sia consentito fare anche un riferimento all'originario disegno di legge presentato dal Governo, che prevedeva un articolo 2 dichiarato improponibile dal Presidente della Commissione Bilancio. Credo che il Presidente della Commissione bilancio, più che dichiararlo improponibile dal punto di vista regolamentare, abbia voluto dare una mano d'aiuto al Governo per la significazione, per la importanza dell'articolo 2 così come era stato previsto dal Governo, che io ho condiviso e su cui in questa sede ho presentato l'emendamento, così come lo ha presentato il Governo in sede di Commissione di bilancio. Infatti non si

può in una sede sostenere la esigenza di revocare tutti i programmi di spesa dell'esercizio precedente per consentire alla Regione di recuperare le risorse finanziarie, e poi non essere conseguenti, in Aula, nel sostenere questa necessità; così come per tutti i titoli di spesa, i limiti di impegno non pagati entro il termine dell'esercizio 1991, giustamente l'Assessore aveva proposto la eliminazione. Questo tipo di manovra consentirebbe al Governo di recuperare quei 4 mila miliardi che al 31 dicembre certamente non recupereremo. Per cui saranno dolori per il Governo che dovrà affrontare la discussione sul bilancio 1992, perché le risorse finanziarie debbono essere reperite. Io condivido la proposta di revocare tutti gli impegni di spesa fatti con i programmi, perché dobbiamo parlarci chiaro, onorevoli colleghi: i programmi sono quelli, ad esempio, che sono stati fatti prima delle elezioni regionali; i programmi dell'edilizia scolastica, i programmi per le strutture ospedaliere, per le attrezzature, i programmi per le attrezzature sportive che difficilmente arrivano direttamente ai soggetti beneficiari. Infatti, si tratta esclusivamente di un limite di impegno di spesa che deve poi tramutarsi, con decreti successivi, in mandati; e, di solito, questa spesa arriva direttamente agli interessati dopo tre anni. Noi, quindi, teniamo impegnate somme, nonostante abbiamo un bilancio che certamente deve farci preoccupare.

E allora questa è una linea che noi dobbiamo perseguire! Il Governo, signor Presidente della Regione, deve essere conseguente fino in fondo! Se non sarete conseguenti alla linea che voi vi siete posti, significa che non avete letto il disegno di legge che voi stessi avete proposto all'Assemblea regionale siciliana, perché probabilmente non vi siete resi conto, o meglio, gli Assessori non si sono resi conto che avevano deliberato la cancellazione dei programmi che loro stessi avevano fatto! E, allora, sull'emendamento che ho presentato — mi rendo perfettamente conto che attorno all'articolo 2 ci sarà una discussione — c'è un precedente brutto, onorevole Capitummino: la sua improponibilità, anche se la improponibilità è stata considerata un fatto prettamente politico. Onorevoli colleghi, dobbiamo avere il coraggio delle scelte che dobbiamo effettuare; dobbiamo tagliare le spese superflue, ma non nella misura del 30 per cento. E le spese superflue dobbiamo individuarle; le spese superflue non possono essere quelle dell'agricoltura, del-



l'industria, del commercio, mentre, ad esempio, non vengono considerate superflue quelle che vengono attribuite all'assessore A o all'assessore B perché è più forte, perché magari fa parte della coalizione e quindi non gli si possono togliere risorse finanziarie.

La nostra dovrà essere una scelta obiettiva e coraggiosa, cioè dobbiamo mantenere e aumentare quei titoli di spesa che vengono finalizzati all'occupazione e soprattutto che vengono diretti alla economia siciliana. Questo deve essere il coraggio che il Governo deve avere e che, certamente, in Commissione Bilancio noi avremo. Ecco, vorrei concludere sperando che il Governo dimostri la sua coerenza, esprimendo il parere favorevole all'emendamento da me presentato e introducendo nuovamente l'articolo 2, perché si tratta dello stesso emendamento del Governo e, quindi, bisogna essere conseguenti sino in fondo. In caso contrario, onorevoli colleghi, si tenta di dimostrare di essere degli eroi della forbice per poi ritirarsi, per fare la grande ritirata, così come ha fatto l'Assessore Pura, il quale in ogni momento in Commissione Bilancio ci fa intravedere lo spauracchio del fallimento totale del bilancio della Regione. Noi qui facciamo politica, rappresentiamo le istituzioni, rappresentiamo i siciliani, non possiamo giocare a rimpiattino. Dobbiamo avere il coraggio delle nostre azioni. Ecco perché chiedo al Governo di essere conseguente, quindi coerente. Per quello che mi riguarda, trattandosi di un atto dovuto, voterò certamente a favore dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

SPOTO PULEO, segretario:

«Articolo 1.

1. Il Governo della Regione è autorizzato, a norma dell'articolo 6 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, ad esercitare provvisoriamente, fino a quando non sarà approvato con

legge regionale e comunque non oltre il 31 gennaio 1992, il bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1992, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati all'Assemblea regionale il 1 ottobre 1991».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che dagli onorevoli Di Martino, Placenti e Marchione è stato presentato il seguente emendamento:

Articolo 1 bis:

«1. Sono annullati tutti gli impegni di spesa assunti nell'esercizio 1991 ed in quelli precedenti per il finanziamento di generici programmi di intervento o per le finalità di ciascun capitolo di spesa cui non corrispondano obbligazioni pecuniarie giuridicamente perfezionate nei confronti di beneficiari individuati nei relativi provvedimenti.

2. Le somme recuperate in applicazione del precedente comma costituiscono alla chiusura dell'esercizio 1991 economie di spesa».

Onorevoli colleghi, ai fini dell'articolo 111, secondo comma, del Regolamento interno, dichiaro improponibile l'emendamento testè letto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Canino, Errone, Plumari, Susinni, Petralia il seguente emendamento:

Articolo 1 ter:

«1. Gli impegni assunti per il finanziamento di generici programmi di intervento o per le finalità di ciascun capitolo di spesa cui non corrispondano obbligazioni nei confronti di creditori individuati nei relativi provvedimenti sono annullati e le relative somme sono contabilizzate fra le economie di bilancio dell'esercizio 1991. Le norme in contrasto con il presente comma sono abrogate.

2. Le spese relative ai limiti di impegno formalmente impegnate e non pagate entro il termine di chiusura dell'esercizio 1991, sono eliminate dal bilancio e contabilizzate fra le economie di spesa dell'esercizio medesimo, salva la loro riproduzione negli esercizi successivi ai fini del pagamento delle ultime rate di ciascun limite di impegno. A decorrere dall'esercizio 1992 i pagamenti saranno disposti esclusivamente sul conto della competenza».



Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 111, secondo comma, del Regolamento interno, dichiaro improponibile l'emendamento testè letto.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione, con effetto dal primo gennaio 1992.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione finale del disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1992» (118/A).

PRESIDENTE. Si passa alla votazione finale del disegno di legge numero 118/A: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1992».

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il Gruppo parlamentare della Rete voterà contro il disegno di legge che propone l'esercizio provvisorio per il primo mese dell'anno 1992. Devo dire che questo disegno di legge ci ha tenuto abbastanza con il fiato sospeso — ovviamente si fa per dire, onorevole Ragno — anche l'amletico dubbio che ha percorso il Governo e che ha dato origine a situazioni paradossali, come quella, per esempio, in cui il Presidente della Regione non faceva a tempo a negare decisamente, in conferenza stampa, che il Governo avesse mai avuto l'intenzione di presentare l'esercizio provvisorio, che subito dopo l'Assessore per il Bilancio annunciava la presentazione in

Giunta di governo del disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Devo dire anche che ci è parso abbastanza stucchevole il dibattito se l'esercizio provvisorio sia un fatto da definire tecnico, o un fatto da ritenersi politico. E questo dibattito è ancor più stucchevole soprattutto se posto in relazione al tempo. Per cui, si è anche sostenuto, da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza che, dal momento che l'esercizio provvisorio è chiesto per un mese, si tratta di un fatto tecnico; ma certamente, se fosse stato chiesto per due mesi, allora si sarebbe potuto accedere all'idea che si trattasse di un fatto politico.

Come si vede, un ragionamento così sottile lascia ovviamente il tempo che trova.

Io credo, a proposito del tempo, che comunque il Governo avrebbe fatto meglio a proporre l'esercizio provvisorio almeno per due mesi, anzi ancora meglio per tre mesi. L'esercizio provvisorio è sì un espediente tecnico, è la parola stessa che lo dice, ma che denuncia e nasce da una incapacità politica del Governo e della Maggioranza di approvare il bilancio per l'anno successivo entro il termine, peraltro costituzionale, del 31 dicembre. E questo non è un bilancio qualunque, è il primo bilancio di questa legislatura! È il primo bilancio con il quale si cimenta questo Governo; è il bilancio che segna il passaggio dagli anni delle vacche grasse agli anni delle vacche magre. E su questo bilancio, soprattutto da parte della Maggioranza, si sono sprecate le aggettivazioni: si tratta di un bilancio di transizione, si tratta di un bilancio di svolta.

Per intanto è un bilancio inesistente. E questa, io credo, è la considerazione politica di fondo.

Peraltro, di ipotesi di bilancio ne abbiamo già viste e avute tre, per lo meno tre, e ne attendiamo, azzardo una previsione, quasi sicuramente una quarta, quando saranno noti e resi noti i dati del preconsuntivo dell'anno 1991, e, dunque, saremo tutti nelle condizioni di dover ragionare su dati certi e non su ipotesi di previsioni. L'andamento, che in realtà è stato molto lento, della discussione — soprattutto in Commissione Bilancio — ha palesato chiaramente qual è il tema: il tema è che se si vogliono recuperare margini di disponibilità finanziaria per le spese legate ai progetti obiettivi, al piano regionale di sviluppo, quand'anche ancora non esistente, essendo le entrate regionali



avvitate ormai in una vorticoso spirale in discesa, occorre incidere sul circuito parassitario della spesa e sulla spesa per opere fuori dalla programmazione e fuori soprattutto dalla reale utilità sociale. Quella spesa, cioè, che alimenta l'accumulo, in qualche caso mafioso, piuttosto che incentivare lo sviluppo.

Su questo tema, io credo, si è acceso lo scontro all'interno della Maggioranza, perché decidere di fare un bilancio in un modo anziché in un altro, di privilegiare alcuni filoni di intervento anziché altri, di incentivare alcuni capitoli a danno di altri, significa incidere su quel vasto tessuto su cui è stato costruito un modello sociale ed un regime politico fondato essenzialmente sullo scambio, di cui la spesa regionale è stata la grande mallevadrice. E ciò che è successo in questi giorni, in queste settimane, io credo sia la spia esatta di questo nodo di fondo. Diciamoci la verità: gli ostacoli più forti già alla discussione del bilancio — che sono diventati fortissimi quando il Governo ha cominciato ad azzardare alcune ipotesi, che incidono nella sostanza e nel modo stesso di formulare il bilancio — sono venuti dall'interno della Maggioranza, a turno, dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista italiano, non ricordo se dal Partito social democratico italiano, che probabilmente è rimasto l'unico, o l'ultimo epigono di questo Governo, da rappresentanti del Partito socialista o della Democrazia cristiana. I fatti politici sono evidenti, sono tutti presenti nella loro gravità ed è soprattutto presente il dato della impossibilità del Governo, verificata fino a questo momento, di praticare anche le ipotesi di riforma del bilancio che ha enunciato. Ecco perché io ritengo che il Governo avrebbe molto più opportunamente dovuto presentare una richiesta di esercizio provvisorio almeno per due mesi, perché questo non è un bilancio che si approverà in breve tempo, perché questo — uso anch'io questa volta una aggettivazione — è un bilancio di «scontro» sul quale si determinerà la politica della Regione anche per i prossimi anni.

E allora, siccome questo è l'ambito di riferimento politico, siccome l'esercizio provvisorio è un espediente tecnico in parte dovuto, ma certamente figlio e funzionale a questa situazione politica, figlio e funzionale quindi a una situazione di incapacità politica da parte del Governo, è uno scollamento anzi a una sorda opposizione all'interno della maggioranza, ecco perché, in conclusione, noi non possiamo che

votare contro e contemporaneamente denunciare la situazione di grave stallo politico in cui il Governo e la Maggioranza stanno cacciando la Regione.

#### Presidenza del Presidente Piccione.

MAGRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola perché credo sia opportuno sottolineare la responsabilità politica di questo Governo rispetto alla proposta dell'esercizio provvisorio, che scaturisce dall'impossibilità di presentare il bilancio ordinario, cioè annuale, e il bilancio pluriennale nei termini previsti dal nostro Regolamento, entro il 31 dicembre. Questi dati già di per sé significano l'incapacità di questo Governo e la difficoltà politica in cui esso si trova. Una serie di proposizioni, o proposte, che sono state avanzate nel corso della discussione dei documenti contabili, in buona sostanza hanno determinato l'impossibilità di presentare in quest'Aula gli strumenti contabili. Una difficoltà politica che si è accentuata al punto di trovare anche punte di esasperazione, proprio per la scadenza elettorale ormai prossima, imminente, cioè la scadenza nazionale. E quindi è venuto fuori questo disegno di legge sull'esercizio provvisorio, che inizialmente conteneva nella proposta del Governo un articolo che noi avevamo salutato in termini positivi, e cioè l'articolo 2 in riferimento alla revoca di tutti quei decreti — cosiddetti decreti — di impegno di massima, che non individuavano il creditore certo, e per i quali il Governo riteneva di recuperare quasi mille miliardi, già peraltro contabilizzati nella proposta di bilancio. E anche se il Presidente, con molto travaglio — debbo dire — in Commissione Bilancio dichiarò improponibile l'articolo 2, dobbiamo sapere che questo è un tema che dovrà essere affrontato in sede di bilancio, perché c'è l'esigenza finanziaria di reperire questi ulteriori mille miliardi.

Ma tutto ciò ci dà anche la misura, in un certo qual senso, dell'impostazione del bilancio, e cioè considerare come risorse acquisite alla Regione delle risorse che esistono forse nella mente del Governo e dell'Assessore proponen-



te, ma che certamente non sono effettivamente disponibili. E questo elemento ci fa dire che il bilancio che noi andremo a discutere non è certamente un bilancio concreto, un bilancio veritiero, perché fa affidamento su risorse che si pensa di acquisire, ma che in effetti non si acquisiranno. E allora già la strada scelta, quella dell'indebitamento di questa Regione che porterà alla bancarotta finanziaria, è l'elemento più emblematico di una politica dissennata da un punto di vista finanziario, che crea complessivamente una condizione estremamente difficile. Se non prevale o se non prevarrà il senso di responsabilità di tutte le forze politiche — del Governo in primo luogo, che è il primo responsabile, ma anche delle altre forze politiche — e se non prevarrà una piena presa di coscienza delle difficoltà finanziarie in cui si dibatte questa Regione, noi consegneremo alle generazioni future una situazione ingestibile, una situazione fortemente indebitata dalla quale certamente non sarà facile uscire. Debbo dire che i sintomi presenti in questo bilancio non sono sintomi che danno il senso della consapevolezza; infatti ci sono scelte che tendono ad aggravare la condizione finanziaria della Regione. E allora qui voglio dire — lo riprenderemo certamente in maniera più argomentata e approfondita, più compiuta in sede di discussione di bilancio — che questa Regione ha una strada obbligata. E questo Governo deve prenderne atto! Non può trincerarsi nella tutela di piccoli interessi, o di spese assistenziali improduttive che servono soltanto ad ottenere il consenso delle forze di governo. Deve avere il coraggio di imboccare una strada nuova, che è la strada del coraggio nel tagliare queste spese improduttive, ma è anche la strada di evitare l'indebitamento e, quindi, la delegificazione.

Il nodo finanziario è poi un nodo politico, perché i problemi finanziari sono nodi politici e, quindi, su tali nodi noi misureremo la volontà di questo Governo che, ripeto, alla luce dei termini che oggi ci vengono offerti nelle proposte di bilancio, ed anche per il modo in cui è stato presentato questo esercizio provvisorio, non dimostra una volontà determinata in questa direzione. Per cui sono convinto che ci sarà un confronto duro, ma certamente chi fa le scelte e chi ha l'obbligo di governare — in questo caso la maggioranza — si assuma tutte le responsabilità. Voglio dire che noi non voteremo questo disegno di legge perché attiene ad una responsabilità politica della maggioran-

za e del suo Governo ed esprime anche una difficoltà, che oggettivamente oggi noi riscontriamo, e si manifesta con la presentazione dell'esercizio provvisorio.

Ciò poteva essere evitato, ma solo se fosse prevalsa una logica diversa, solo se ci fossimo trovati di fronte ad un Governo retto da una maggioranza omogenea; ma già conosciamo i contrasti, i conflitti che ci sono al suo interno e, al di là di dichiarazioni di principio rispetto a certe iniziative che erano state introdotte con questo disegno di legge — mi riferisco al capogruppo socialista —, al di là di certe dichiarazioni di principio, quando poi si percepisce e si ha la piena consapevolezza degli effetti concreti, di che cosa avrebbe significato l'approvazione dell'articolo 2, ecco allora che il capogruppo socialista fa marcia indietro e presenta un emendamento che sostanzialmente svuota di contenuto l'articolo 2. Soltanto due posizioni sono state espresse con chiarezza, debbo darne atto all'onorevole Piro; soltanto la nostra posizione e quella dell'onorevole Piro erano posizioni che accoglievano l'articolo 2 come un fatto positivo, nel senso di una politica nuova che tendeva a superare i residui passivi. Perché, se tutti riteniamo che questo elemento produca un meccanismo che sostanzialmente porta a bloccare le risorse della Regione e, quindi, una volontà a superare questo elemento ostativo, dall'altro canto dobbiamo constatare che da parte della maggioranza non c'è la sensibilità politica, non c'è la volontà politica di aggredire questo nodo, che pur è un nodo importante accanto ad altri nodi. Io chiudo dicendo che noi voteremo contro questo disegno di legge per le ragioni addotte, ma certamente avremo occasione di esprimere compiutamente tutte le nostre valutazioni sulla situazione finanziaria della Regione e su queste scelte dissennate compiute dal Governo e dal suo Assessore.

AIELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per annunciare il voto contrario del Partito democratico della sinistra all'approvazione dell'esercizio provvisorio e per sottolineare ancora una volta come già in questo dibattito siano emerse quelle contraddizioni, quelle difficoltà, quei problemi che hanno im-



redito alla maggioranza e al Governo persino di avviare in modo concreto il lavoro di approvazione del bilancio della Regione. Siamo di fronte ad un vuoto spaventoso di orientamenti, di scelte programmatiche; i documenti finanziari prodotti dal Governo hanno clamorosamente rivelato questa contraddizione.

E questa mattina, intervenendo, alcuni colleghi hanno sottolineato il carattere cartaceo del bilancio della Regione, con una previsione di spesa di 24.000 miliardi cui fanno fronte entrate per soli 17.000 miliardi! Una difficoltà che questo Governo cerca di risolvere con scelte — quelle compiute nella proposta di bilancio della Regione — che vanno in una certa direzione: quella dell'attacco ai settori produttivi, ai servizi e alla qualità della vita. L'onorevole Piro ed altri colleghi hanno detto molto opportunamente, e noi condividiamo questa opinione, che in realtà non si tratta di tagli percentuali su tutti i capitoli, onorevole Assessore per il Bilancio, ma si tratta di interventi mirati ed intelligenti, anche se negativi. Infatti, i tagli non hanno toccato quella spesa clientelare, quella spesa che entra all'interno di centinaia di capitoli di questo bilancio, e sono funzionali al compattamento, al mantenimento di un sistema che ormai è alle corde. È finito il tempo delle vacche grasse, ma il Governo non riesce a gestire questa transizione, non riesce a trovare uno sbocco.

Quello che è avvenuto in questi giorni nelle Commissioni è veramente straordinario: assessori che si presentavano, tutti, con proposte di aumenti dei vari capitoli! In Commissione — nella prima, nella quarta — in pochissime ore, sono stati presentati emendamenti in aumento per centinaia e centinaia di miliardi. Soltanto nella prima Commissione per 1.000 miliardi! E lo stesso è avvenuto in altre Commissioni, con la presenza del Governo, con la presenza di un Governo che in realtà, non potendo gestire un bilancio fatto in questo modo, ha preferito prendere tempo per un mese, come questo esercizio provvisorio propone, e per due, tre mesi prendere ancora tempo, lasciando la Sicilia senza punti di riferimento, senza certezze, senza fare le scelte necessarie. Crediamo, quindi, che alla base di tutto vi sia una mancanza di prospettiva politica, di indicazioni, di prospettiva programmatica. Questa è la difficoltà di fondo che sta alla base di questo clamoroso fallimento che registriamo. Noi, responsabilmente, abbiamo acconsentito con il nostro atteggiamento a questo che si chiama «atto do-

vuto», cioè all'approvazione dell'esercizio provvisorio e, anche se i nodi sono soltanto rinviati di qualche settimana, noi voteremo contro, perché certamente con questa scelta i problemi della Sicilia sono soltanto accantonati, rinviati di qualche giorno.

PALAZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico al disegno di legge di approvazione del bilancio provvisorio. È stato detto bene: presentare il bilancio provvisorio ed approvarlo è un atto dovuto. È stato assai singolare un certo dibattito volto a far diventare possibilistico questo provvedimento, come se potesse essere un atto sottoposto a discrezionalità politica. Occorre anche aggiungere che quando si parla di queste materie, ci si muove in argomenti di natura costituzionale e, quindi, non procedere a compiere atti dovuti, previsti da apposite leggi, rischia obiettivamente di creare i presupposti di violazione della Costituzione. Un organo istituzionale non può mai restare, neanche per un attimo, senza lo strumento autorizzativo della spesa. Né sotto il profilo politico c'è da dire che questo è un atto che dimostra un segnale di debolezza da parte del Governo. Infatti, in presenza di un'articolata e difficile manovra di bilancio, non è pensabile di potere operare con l'incubo della scadenza prossima. Si tratta di garantire certezza alle attività finanziarie ed evitare soluzioni di continuità che provocherebbero ovviamente il fermo della gestione. Né è pensabile di poter ricorrere — così come è avvenuto in qualche occasione qualche anno fa — a soluzioni di autorizzazioni retroattive, che sarebbero anche queste delle situazioni contro legge e che infatti sono state abbondantemente censurate dalla Corte dei conti; basti guardare la relazione al rendiconto generale del 1990. Allora il problema politico è quello di spendere bene il tempo che abbiamo di fronte, di spenderlo bene capendo dove bisogna intervenire per migliorare questo bilancio 1992.

È inutile in questa logica, sia in sede di assessment che in sede di preparazione del bilancio 1992, pensare in modo semplicistico di poter presentare il bilancio ideale in una circo-



stanza così ravvicinata. In questo senso abbiamo detto che il bilancio del 1992 sarà un bilancio di transizione, nel senso che deve creare le premesse vere, forti per un cambiamento radicale in materia di bilancio.

Non è da prendere in modo semplicistico il ricorso a modelli teorici da introdurre nel nostro bilancio, che spesso non sono stati accompagnati da riscontri di natura empirica sulla loro validità. Allora tutto il dibattito sui nuovi modelli di bilancio — se il «Bilancio a base 0», se il P.P.B.S. (Program Planning Budget System) — programmazione e pianificazione, comporta valutazioni e idee che devono essere verificate. Occorre che si sia un esame serio e approfondito, non soltanto circa gli strumenti tecnici, ma anche sulle reali cause delle crisi finanziarie che hanno portato la Regione a questa situazione. Quindi, è necessario individuare le condizioni sia di natura istituzionale, che di natura economica e sociale che possono rendere possibile una riforma, sia pur minima, ma efficace. È in questo scenario che io credo bisogna operare per fare in modo che il bilancio del 1992 sia sì un bilancio di transizione, ma un bilancio che rilanci la materia per evitare di continuare ad avvitarsi attorno ad una spirale perversa che inevitabilmente ci condurrebbe, in breve, a non potere più muoverci, a non potere più gestire questa materia. La sensibilità di tutte le forze politiche ci sembra sia assolutamente adeguata, ci sembra che il Governo si stia muovendo su una linea forte ed energica per affermare che intende nel 1992, insieme al disegno di legge di approvazione del bilancio, operare una manovra volta a rendere concrete queste modifiche, queste innovazioni che si vogliono introdurre. Pertanto, in questo scenario complessivo possiamo, con serenità e tranquillità, riconfermare il nostro voto favorevole all'esercizio provvisorio.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista esprimerà voto favorevole al disegno di legge sull'esercizio provvisorio, considerandolo — per quello che è stato qui dichiarato non soltanto dal Governo, ma anche dal Presidente della Commissione bilancio — una soluzione squisi-

tamente tecnica che consenta di fare fronte agli impegni che la Regione ha assunto e che consenta di affrontare l'esame del bilancio, non soltanto con il tempo necessario, ma anche con l'attenzione e la serenità necessarie. Fatto ciò, credo che sia assolutamente scontato che se l'esercizio provvisorio non dovesse essere di un mese, la valutazione del Gruppo socialista ovviamente sarebbe diversa. Mi riferisco all'ipotesi prospettata dall'onorevole Piro, che è sempre così cordialmente affettuoso con la maggioranza, tanto da volere concedere un esercizio provvisorio di tre mesi. E, passando alla valutazione politica, c'è da dire che la maggioranza considera l'esercizio provvisorio di un mese più che sufficiente. Una velocissima considerazione...

BONO. Se aveste potuto farlo di quindici giorni, lo avreste fatto di quindici giorni!

LOMBARDO SALVATORE. Naturalmente. Una brevissima considerazione: è la prima volta, almeno a memoria mia, che attorno allo strumento finanziario della Regione, cioè al bilancio, si apre una discussione così franca, così dura. Onorevole Canino, per lei è certamente la prima volta, per lei, non so per gli altri! Si apre finalmente un momento di dibattito reale e non di dibattito formale! Noi salutiamo questo fatto con grande favore, grande attenzione e riteniamo che, se sull'altare del confronto, della chiarezza e della ricerca delle soluzioni per il bilancio della Regione, siamo stati costretti a sacrificare un qualche tempo — e ci auguriamo di non essere costretti a sacrificare ulteriori tempi —, questo non è da considerare un fatto negativo; l'importante è che questa maggioranza non arrivi all'approvazione di uno strumento finanziario in maniera acriticamente appiattita su indicazioni che non appartengono all'Assemblea, ma che ci arrivi attivata in un esame che determini, sin da questo bilancio, i presupposti di un cambiamento non formale, di un cambiamento reale. Solo in questo senso le considerazioni che faceva l'onorevole Palazzo, e che sottoscrivo, determinano la definizione di un bilancio di transizione, che si fonda su presupposti di cambiamento che debbono agire oggi per costruire la realtà di domani.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



PAOLONE. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, per dichiarare qualcosa di diverso da quanto è stato detto e specialmente in relazione all'ultimo intervento, quello dell'onorevole Lombardo, secondo il quale sarebbe la prima volta che in questa Assemblea si sta discutendo di queste cose intorno alla materia del bilancio. Non è così. Come spesso ci piace dire, non perché vogliamo fare una contrapposizione preconcepita, ma proprio per attestare la verità dei fatti, non è così.

In questa Assemblea tutte le volte che si è discusso del bilancio e dell'assestamento, da parte dei rappresentanti del Movimento sociale italiano si è sempre fatta un'analisi precisa ed una denuncia precisa, si è sempre fatta una serie di proposte precise per ovviare a situazioni nelle quali oggi, per ragioni ormai di forza maggiore, vi state venendo a trovare, cioè con le spalle al muro. Motivo che ha indotto l'Assessore Purpura, con il quale io mi compiaccio tutte le volte di aver un colloquio affettuoso — a lui questo «qualche volta» non fa molto piacere, io continuo a farlo — a comportarsi, come io lo chiamo, come «colui il quale ha inteso proporsi come il Quintino Sella», colui il quale vuole mettere le cose in piano e in pari, in ordine alla materia del bilancio. Ma non è così. Veda, onorevole Purpura, se lei si preoccupa che talvolta io, parlando tanto di lei, finisca per non farle molto bene, questa volta la rassicuro e le dico che non è così, perché io ci ho creduto, e vorrei sperare che il mio intervento la riconduca a quella linea di assoluta chiarezza, a quella linea che la vuole rappresentare e raffigurare come un soggetto che modifica l'andamento della discussione in ordine alla materia del bilancio.

Quando noi abbiamo rilevato tutti i meccanismi perversi del bilancio nel corso degli anni passati, ci siamo sentiti sempre contrastati e contrariati da una maggioranza che faceva affermazioni di principio, verbali, sulle quali attestava un numero di voti, per cui il nostro ragionamento doveva essere per forza essere respinto. Oggi, quando viene presentata una prima proposta, dopo che si era discusso sulla vicenda delle variazioni e dell'assestamento di tutta la materia con estrema attenzione, si era rivelato tutto il campo delle magagne nei bilanci precedenti e nel bilancio 1991, motivo che ci doveva indurre a reperire 1.543 miliardi per potere coprire quel disavanzo, con manovre certamente ballerine, col ricorso all'articolo 13

della legge regionale numero 5 del 1988, legge di bilancio che prevedeva come riutilizzare tutte le voci nei capitoli che non avevano raggiunto una spesa del 70 per cento per le spese in conto corrente, e del 50 per cento per le spese in conto capitale.

Tutto ciò avveniva nel mese di ottobre e ci consentiva, a tutt'oggi, di considerare che avevamo due mesi di tempo per correre ai ripari e per potere approfondire e, conseguentemente, determinare tutti gli aspetti della spesa, tutti quei meandri del bilancio in ordine ai residui passivi. E non è vero che si tratta di 14.676 miliardi, ma sono molti di più, perché a questi vanno aggiunte le perenzioni che si sono maturate nel 1991, vanno aggiunti 4.500 miliardi circa di residui che sono maturati dal 1° gennaio al 31 dicembre 1990, vanno aggiunti i residui di somme, che la Regione dovrebbe richiamare, attinenti ai trasferimenti ai comuni, per lire 4.500 miliardi (che investono la legge regionale numero 1 del 1979, la legge per trasferimenti agli enti locali per investimenti, beni e servizi, che ha avuto un'attivazione al di sotto del 30 per cento nei Comuni e nelle Province). Siamo ad una massa di residui spaventosa! Ecco qual è il problema, onorevole Presidente della Regione, sul quale dobbiamo ricondurre con chiarezza la discussione nel momento in cui esaminiamo la richiesta di esercizio provvisorio di un mese.

Fuori da ogni polemica, per mettere in termini di verità il problema, dobbiamo sapere che abbiamo chiesto, prima negli anni passati, e da mesi, comunque da quando si è discusso l'assestamento del bilancio, di conoscere, capitolo per capitolo, voce per voce, quali erano i creditori certi per potere rideterminare in avanzo le somme possibili per impostare il bilancio del 1992. Avevamo mesi di tempo. In modo estemporaneo, il Governo presenta un bozzone; in questo bozzone si ritrovano tutti i conflitti all'interno dei vari Assessorati. Questo fa rideterminare il Governo perché, a fronte di una spesa di lire 24.000 miliardi, c'è una entrata di lire 17.000 miliardi; bisogna trovare i 7.000 miliardi di differenza. Il Governo propone una manovra per 7.000 miliardi così concepita: con un mutuo autorizzato di 3.200 miliardi circa, con l'utilizzo di 1.400 miliardi e di 1.900 miliardi previsti come voci di ulteriori entrate. Sto concludendo, non vi agitate perché voglio arrivare alle motivazioni del nostro dissenso, perché non è un fatto tecnico, è un fatto politico



la questione dell'esercizio provvisorio. Tant'è che il collega Lombardo, a nome del Partito socialista, rilevando il fatto, non è che lo smentisce, sostiene che per questo mese il discorso lo si può fare passare per «tecnico», ritenendo di mettere una cortina fumogena su tutti i conflitti ed i contrasti di una Maggioranza, che è una Maggioranza traballante, dal principio alla fine. Ma sa perfettamente che la tappa del 31 gennaio è una tappa invalicabile perché il fatto è politico. Allora, se in due mesi non siete stati capaci di darci una sola risposta precisa, tant'è che l'articolo 2, proposto dal Governo, è un articolo devastante, per come è stato proposto, senza elementi di certezza — la Presidenza lo considera improponibile anche per queste ragioni —, noi andiamo a vedere che in venti-trenta giorni, con le festività nel mezzo, voi sareste capaci di attivare un processo attraverso il quale l'Assemblea, il Parlamento possa essere nelle condizioni di conoscere voce per voce quegli aspetti che ci permettono di recuperare queste somme. Quindi, fuori dalle polemiche: o diventiamo persone serie, e cerchiamo di mettere in luce ed in chiaro tutta la materia del documento fondamentale dell'Assemblea, per poi determinarci con libertà ciascuno sulle posizioni che crede e, conseguentemente, scegliere comparti, settori, campi di azione e di intervento in un senso o nell'altro, e quindi qualificarsi però di fronte alle reali condizioni, oppure noi giochiamo sulla falsità (come le due voci di 1.400 miliardi, onorevole Presidente della Regione, onorevole Purpura, e di 1.900 miliardi previsti come voce di ulteriori entrate più il mutuo di 3.250 miliardi per arrivare ai 7.000 miliardi). Dobbiamo sapere se sono delle falsità! Per noi lo sono, alcune impraticabili e costituzionalmente discutibili, perché si tratta di anticipare in entrata somme derivanti dallo Stato e legate con precise destinazioni e finalità e non utilizzabili per questa ragione, che devono essere computate nei fondi di riserva, che altro non sono se non un momento amministrativo di trasferimento ai destinatari. Dobbiamo renderci conto che questa manovra (che è una manovra fittizia, un artificio nel bilancio) è impraticabile sul piano costituzionale (anche se nel passato alcune cose sono state praticate, ma con i fondi propri della Regione) e viola l'articolo 9 e l'articolo 11 della legge regionale numero 47, ponendoci di fronte a destinazioni definite in maniera assolutamente inadeguata.

Altrettanto dicasi per il gonfiamento delle cifre, per gli oltre 1.900 miliardi, previsti dalla

maggiore entrata, perché sia per l'Irpef, sia per l'Irpeg, per tutte le voci richiamate dal Governo, l'andamento delle entrate — in una previsione che si muove all'interno del 7, dell'8, del 9 per cento — automaticamente produrrebbe nel 1992 un'entrata strabiliante di ulteriori 100 miliardi, che non esiste in nessun elemento peraltro ricavabile attraverso la nota preliminare che ci fu consegnata. Lo stesso dicasi per l'Irpeg e lo stesso dicasi per le altre entrate gonfiate. Ergo, voi avete fatto i ballerini nella presentazione del primo bozzone e vi siete bisticciati perché non sapevate come distribuirvi le somme nei vari assessorati; avete prodotto una manovra ulteriormente ballerina cambiando danza e cambiando passo di ballo, in piena corsa, in piena pista, e avete presentato una manovra di copertura falsa, una manovra istituzionale. Comunque, vi ripresentate con una situazione nella quale, rivendicando l'esigenza di attestarci sul recupero dei residui passivi — che, ripeto, non sono 14.676 ma molti di più, molte migliaia di più — voi non siete stati capaci di dare risposta. Ergo, vi siete trovati di fronte all'inghippo di non potere definire un bilancio perché non siete in condizioni di farlo, perché avete altri interessi; poi parleremo su cosa significa la programmazione, come bisogna allineare tutte le voci di entrata per i fondi propri, per i fondi di trasferimento, per i fondi dello Stato, per la legge numero 64, per il FIO, per i PIM, per la legge numero 183; in un piano! Poi ne parleremo; intanto resta questo discorso attestabile sulla questione relativa all'esercizio provvisorio. La vostra è una condizione di impotenza, è la denuncia di uno stato fallimentare che si presenta prima ancora di affrontare il bilancio. Ecco perché non è un fatto tecnico, ma è un fatto che rivela politicamente la fragilità di questa maggioranza, ed è un fatto che in trenta giorni dovrebbe consentirvi di produrre un risultato che non è vero che è la prima volta che viene evidenziato e denunciato, perché noi da decenni denunciamo questi fallimenti, questi tradimenti, queste mancanze di difesa degli interessi della Sicilia rispetto allo Stato e rispetto ai vuoti che derivano per effetto dei tagli all'articolo 38, dei tagli alla spesa sanitaria e così via.

E vi ritrovate oggi a dire che è un fatto tecnico, che resta perfettamente in linea, se no l'amministrazione della regione è totalmente paralizzata. Siete responsabili di tutto ciò e noi siamo contro questa vostra posizione! Per ra-



gioni politiche la denunziamo, e il nostro no è un no assolutamente convinto, assolutamente certo, che suona condanna non per estemporaneità, ma per analisi tanto precise che, se dovessimo svilupparle punto per punto, ancora più precisa sarebbe la condanna nel considerare che tipo di proposta voi fate circa la spesa e circa i meccanismi di accelerazione che, evidentemente, di volta in volta voi fate solamente come specchietto per le allodole presenti in Assemblea e al popolo siciliano per poi mantenere un grado di discrezionalità, nell'utilizzo dei fondi, che privilegia la discrezionalità, gli interessi particolaristici, quelle clientele che sono la forza sulla quale basate un consenso, a tutto detrimento dello sviluppo e della condizione di avanzamento sociale di questa Isola. Senza questa analisi, questo processo e questo giudizio noi stiamo qui a balbettare intorno ad una Maggioranza che non sa cosa deve fare, che si bisticcia in tutte le maniere, che cerca di coprire questo bisticcio, che deve tirare avanti per forza maggiore, e che trova nel collega Graziano il collega di turno che cerca di rendere banale quella che invece è una profonda denuncia della situazione per quella che è, non per quella che si vuole fare apparire. No assolutamente alla proposta del Governo da parte del Movimento sociale italiano!

GRAZIANO. Bastava che dicesse questo, onorevole Paolone, l'avremmo capita ugualmente!

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per esprimere il voto favorevole all'esercizio provvisorio, in un dibattito che, stranamente, oggi si è sviluppato attorno ad un atto dovuto come tante altre volte abbiamo fatto, come quando, per esempio, il partito del collega Magro partecipava alla Maggioranza di governo e non ritenevamo cosa strana presentare l'esercizio provvisorio, in presenza non di maggioranze traballanti o contraddittorie, onorevole Paolone, ma di una difficoltà che si è realizzata in questa Aula, anche per un certo atteggiamento che il Gruppo di opposizione ha assunto nel portare avanti alcuni disegni di legge che dovevamo esitare e sui quali avevamo dato la nostra disponibilità, ritenendoli prioritari. Mi ri-

ferisco alla legge numero 142 e alla legge sui controlli che trovarono questa Assemblea fortemente impegnata, senza che si desse vita ad atteggiamenti che limitassero il diritto dell'Assemblea e dei deputati di partecipare alla elaborazione di una legge che da molte parti ci veniva sollecitata come lo strumento attraverso il quale si potevano recuperare ritardi, insufficienze e fare fronte quindi ai problemi dell'inquinamento mafioso.

Siamo andati avanti accorciando enormemente i tempi disponibili per il bilancio, arrivando alla quasi impossibilità fisica di definire lo strumento attraverso il quale questa Assemblea, questo Governo devono esplicitare la loro azione. Ne è derivato il rinvio, quindi, perché non siamo stati disponibili a un bilancio qualsiasi, perché vogliamo approvare il bilancio della Regione, rendendoci conto delle difficoltà nelle quali ci troviamo ad operare. La Democrazia cristiana, come gli altri partiti e come il Governo, vuole dare risposta a questa società siciliana, a questa Regione, attraverso quell'analisi di fondo che deve portarci ad una linea diversa rispetto al passato, perché diverse sono le condizioni. Dunque, onorevole Piro, non un bilancio di scontro, ma di confronto perché, attraverso questo confronto, sia possibile licenziare uno strumento che realmente incida nelle condizioni di sottosviluppo di questa realtà siciliana. E ci rendiamo conto che si tratta di un discorso fortemente impegnativo per la Maggioranza ma anche per le Opposizioni.

È un confronto che noi vogliamo aprire, che abbiamo già aperto nelle commissioni di merito, perché, onorevole Paolone, non è vero che abbiamo perso tempo; molte rubriche sono state già definite, qualcuna ancora non lo è stata, ma siamo nelle condizioni di poter dire tuttavia, così come abbiamo ieri sera stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che, entro il mese di gennaio, questa Regione avrà il bilancio attraverso cui operare. Gli impegni non sono stati disattesi da noi, noi li abbiamo sempre rispettati. Anche sul problema dell'articolo 2 ci siamo attestati sul rispetto delle norme, tante volte invocato, perché le norme vanno rispettate da parte di chiunque, sia deputato che membro del Governo di questa Regione. E quando la norma introdotta violava il principio della semplice manovra di bilancio diventando una norma sostanziale, non poteva trovare ingresso nel disegno di legge sull'esercizio provvisorio perché avrebbe vulnerato



il principio che ci siamo tutti quanti dati. In questo senso, abbiamo apprezzato la posizione della Presidenza della Commissione Bilancio e della Presidenza di questa Assemblea, che non hanno voluto derogare, né potevano farlo, ad una norma che questa Assemblea si è data, nel senso di non consentire norme sostanziali nella legge di bilancio. Ci rendiamo conto, quindi, che non si tratta certamente di privilegiare filoni, capitoli di spesa o rubriche rispetto alle altre, ma si tratta di valutare, nella linea di sviluppo complessivo di questa realtà regionale, nell'esaltazione degli interventi che sono caratterizzanti di una politica di sviluppo, le scelte, le priorità di questo Governo e di questa maggioranza. Da qui nasce l'esigenza dell'esercizio provvisorio, non da un rinvio, da una confusione o da una crisi di questa formula, di questa maggioranza, che resta integra, compatta, solidale attorno al Governo non solo nella definizione del bilancio, ma soprattutto poi nella sua applicazione, sapendo di trovarsi in presenza di una richiesta diversa, di una svolta che intendiamo percorrere sino in fondo, rendendoci conto appieno che ormai bisogna — anche qui, Presidente della Regione — introdurre quella politica, in termini seri della programmazione della spesa, che tenga conto delle priorità, delle gradualità, se vogliamo recuperare con grande celerità le zone d'ombra, i ritardi che altrimenti diventerebbero certamente colpevolezze; in tal caso non risponderemmo in termini seri e in termini adeguati alla domanda che ci proviene dalla comunità siciliana.

Per questo motivo, onorevole Presidente, io confermo il voto positivo sull'esercizio provvisorio.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dal replicare al dibattito che in maniera impropria si è realizzato sull'esercizio provvisorio. La posizione del Governo e dell'Assessore per il bilancio è nota: ci troviamo in una situazione difficile, il bilancio, certo, è di difficile stesura ed ha avuto bisogno di una maturazione considerato che si debbono coniugare nel contempo le istanze sociali con le esi-

genze degli investimenti produttivi. Da qui il travaglio.

Non vi è, tuttavia, alcuna dicotomia tra le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione e quelle rese dal sottoscritto a proposito della presentazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio. Il Governo è fermamente impegnato ad approvare il bilancio entro il mese di gennaio e, quindi, come d'altro canto è avvenuto l'anno scorso, non vi era la necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio; lo si è fatto per un'esigenza di liquidità che è estremamente difficile da realizzare quando si pensi — l'ho già detto altre volte — che a fronte di 2.300 miliardi di mandati esigibili presso gli istituti tesorieri avevamo, ieri mattina, una disponibilità di cassa di circa 28 miliardi.

Quindi, la necessità di dare una pronta risposta con il ricorso all'esercizio provvisorio alle legittime richieste dei cittadini. Detto questo, non mi pare di dover aggiungere altro. Vi è una maggioranza — l'abbiamo constatato — fermamente impegnata a sostenere il Governo. La bellezza della democrazia è, onorevole Bono, che le cose vengono viste con un'ottica diversa secondo l'angolo visuale; mi rendo conto che chi sta dall'altra parte finisce con il vedere drammi e nubi anche laddove non vi sono. Magari poi si cambia — può essere il caso dell'onorevole Magro — quando si riesce a realizzare la propria naturale vocazione di uomo di governo! Detto questo, mi auguro che in quest'Assemblea si possa raggiungere quell'unità necessaria perché sulle cose possibili si crei un rapporto franco tra maggioranza ed opposizione, in modo da far sì che il bilancio, che è un bilancio di svolta — e può essere anche di scontro — riesca a vararsi. Ci troviamo — è bene prenderne coscienza — in uno stato di grande disagio, soprattutto per i tagli che, per la situazione economica del Paese, il Governo centrale è stato costretto a fare sul bilancio della Regione siciliana.

#### Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1992» (118/A).

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.



Dichiaro aperta la votazione.

*Votano sì:* Abbate, Alaimo, Avellone, Basile, Borrometi, Burtone, Butera, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, D'Andrea, Di Martino, Errone, Fiorino, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Petralia, Piccione, Placenti, Plumari, Purpura, Sciotto, Spoto Puleo, Susinni, Trincanato.

*Votano no:* Aiello, Battaglia Giovanni, Bono, Capodicasa, Crisafulli, Fleres, Gulino, La Porta, Libertini, Magro, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Silvestro, Speciale.

*Sono in congedo:* Damagio, Drago Filippo, Lombardo Raffaele, Pandolfo, Sudano, Zacco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti .....	63
Maggioranza .....	32
Hanno votato sí .....	45
Hanno votato no .....	18

*(L'Assemblea approva)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero formulare i più fervidi auguri di buon Natale e di felice anno nuovo a tutti voi ed al personale dell'Assemblea: viviamo tempi intensi, il nostro Paese, l'Europa e il mondo cambiano, così come cambiano rapidamente i valori, le certezze, le ideologie; le opinioni di ieri — un ieri assai vicino — sono state cancellate da episodi che segnano un'epoca. È diventato difficile orientarsi. Anche le istituzioni cercano affannosamente percorsi praticabili. Anche la politica cerca parole, luoghi, argomenti nuovi. Il Parlamento — quello nazionale e quello siciliano — non è più il foro pubblico deputato alla discussione di interessi generali; lo hanno sostituito i mezzi di comunicazione e i partiti. La politica trova difficilmente estimatori attendibili,

essendo divenuta pettegolezzo, professione separata, lotta per il potere. Tutto ciò che essa non è, né potrà mai essere — sequestrata dalle sue formule, dal codice di un linguaggio intraducibile ai più — vive una vita grama, subisce violenze, l'intolleranza ed il fanatismo dei suoi detrattori. Ebbene, onorevoli colleghi, ritengo invece che la politica, cioè il dibattere su argomenti con l'unico fine del bene comune e della giustizia, sia ancora oggi e sempre più il fondamento della democrazia. Deve essere compito precipuo di tutti noi ristabilire la fiducia ed il credito nel valore della politica.

È anacronistico auspicare fiducia nella politica? Forse lo è. Ma se vogliamo ridare il ruolo di centralità al Parlamento, che rimane il luogo prioritario di negoziazione e soluzione dei conflitti sociali, dobbiamo rischiare l'anacronismo.

Per respingere l'assedio alle istituzioni non c'è altro strumento che la politica, il confronto chiaro e riconoscibile tra maggioranza e opposizione nel rispetto dei ruoli, su argomenti di interesse generale.

Una ricetta semplice, che tuttavia assume il significato di una sfida alle corporazioni, ai legghismi, agli insediamenti di potere, alle ideologie e alle loro crisi, al sistema concentrico di interessi particolari, alla distorsione dei fatti, alle pretese impossibili, alle ambiguità o alla ipocrisia, al fanatismo ed alla calunnia. Una semplice, ma decisiva svolta che deve impegnare la volontà e le coscienze, modificare atteggiamenti e comportamenti. Non si tratta di un nobile proposito, di un'enunciazione di principi astratti, sibbene di una ragionevole, meditata, praticabile alternativa ad una quotidianità incapace di offrire alle nostre intelligenze, al nostro impegno, alle nostre idee un campo sul quale misurarsi.

Non auspico miracoli, ma una presa di coscienza. Le analisi che facciamo ogni giorno, le difficoltà che incontriamo ogni momento stanno davanti a noi, ricordandoci che non abbiamo scelta.

Armati delle nostre buone ragioni, vi chiedo e chiedo a me stesso di far sì che il Parlamento siciliano si riappropri della politica. Se ciò avverrà, esso si riapproprierà anche dell'autonomia dalla quale nasce e questa, a sua volta, potrà tradursi in concrete iniziative di buon governo. Quale miglior auspicio per il nuovo anno, per tutti noi, per la Sicilia, per i siciliani?



Prima di concludere, onorevoli colleghi, devo esprimere la mia gratitudine a quanti in quest'Assemblea hanno consentito a noi parlamentari di svolgere con dignità la nostra attività. Voglio ricordare anzitutto il Segretario generale, dottor Silvio Liotta, il Vicesegretario vicario, dottor Francesco Saporita, il Vicesegretario, dottor Andrea Spica, i Direttori dei Servizi, i funzionari, il personale della carriera di concetto, esecutiva, ausiliaria ed i salariati che, con abnegazione e diligenza, spirito di servizio e grande professionalità, consentono all'Amministrazione dell'Assemblea di esprimere un'attività eccellente.

Rivolgo altresì un vivissimo ringraziamento ai giornalisti della stampa parlamentare, ai giornalisti del Servizio stampa dell'Assemblea regionale per il loro impegno e il loro intelligente lavoro di valorizzazione dell'attività parlamentare.

A tutti un sereno Natale ed un felice anno nuovo.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì 27 gennaio 1992, alle ore 17.30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione del disegno di legge:

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33).

La seduta è tolta alle ore 13,35.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo